



Rustfield on **NOBODY'S LAND**

La ruggine non dorme mai non è soltanto il verso cerebrale e poetico di una bellissima canzone di Neil Young quanto una mera e ormai acquisita realtà. Come una ragnatela di ferro lasciata incontrollata, la ruggine è in grado di propagarsi e di invadere l'ovunque e l'infinito. Dopo aver corrosa le fibre dell'Ovest e dell'universo mondo, continua oggi ad apparire e a manifestarsi anche in altre forme, soprattutto quelle che sembrano essere in grado di incunarsi nei meandri della mente per disegnare mosaici, ricami e fiori dai cuori di metallo.

Potendo vantare tutti i colori del camaleonte, la ruggine che ha invaso i campi e i solchi di questo album è ancora diversa: un fungo ferroso dal cuore pulsante sul quale si arrampicano e si innervano via via tutti gli spettri delle sonorità più eclettiche ed emozionali.

Catartico e sensuale, **Rustfield** mantiene la giusta distanza dalle ovvietà e dalle pomposità di maniera, quelle - per intenderci - care all'hard più fisico e materiale. Quel che maggiormente colpisce di questo lavoro è la sua forma sinuosa e quasi arcaica, sovente tratteggiata da un dinamismo talmente poliedrico che, oltrepassando i sentieri del metal, tende a sfociare in quegli spazi siderali lasciati incolti dal progressive rock.

Compromising, il brano iniziale, è un rock di buonissima fattura arricchito da un tappeto ritmico di primissimo ordine: il commento ideale per la colonna sonora di un film di Dario Argento o di un noir.

Waxhopes, quasi fosse un diversivo, scorre senza sussulti per lasciare i riflettori a **Love Moan**, uno dei brani più interessanti dell'album, mirabilmente sorretto da una chitarra floydiana e da una voce che tesse e ricama anche i merletti più delicati.

Compromised e **Out of the Blue** - dove nelle ombre traspaiono gli echi di un vecchio generatore - sono i brani ideali per mettere in scena la padronanza tecnica e creativa dei musicisti.

In chiusura, **High Water** è la classica conchiglia arenata sulla sabbia in grado di raccogliere e tramandare ai posteri tutti gli stimoli e le nevrosi di un rock che, seppur in stato febbrile, mostra di essere in continua eruzione.

Franco Vassia

Nobody's Land

Maggio 2010